

## LA LEZIONE DI LUIGI ANTONELLINI

William Savorani

In queste pagine troverete gli ultimi interventi e le inaugurazioni degli spazi che hanno concluso la complessa opera di ristrutturazione della nostra Casa del Popolo. Un viaggio lungo e travagliato a causa della crisi economica che ha coinvolto anche i protagonisti dell'impresa.

Credo davvero sia stato il modo migliore di rendere omaggio al suo fondatore, Luigi Antonellini, che 80 anni fa, nel 1933, si spegneva in solitudine e totale miseria nella lontana e fredda Torino, perseguitato e scacciato da Voltana dai fascisti che non gli perdonavano di essere socialista e cooperatore. Nel primo numero di questo Almanacco, pubblicato nel 1986 per ricordare il Centenario di Voltana, l'indimenticato maestro Silvagni, non casualmente, volle scrivere una breve biografia (riportata di seguito) su questa persona straordinaria che ha segnato con la sua opera e i suoi valori l'identità stessa della nostra comunità. Ricorda Atos Billi nel suo prezioso "Voltana, una comunità particolare" come Antonellini abbia avuto "un ruolo estremamente importante a Voltana: dal 1885 al 1922 fu promotore oculato, preparato, instancabile e disinteressato di tutte le iniziative di valenza sociale: associazioni operaie, leghe e sindacati, cooperative di lavoro e di consumo, consorzi di cooperative; gestione della prima Casa del popolo e dello spaccio cooperativo (in un fabbricato concesso dalla famiglia Bondoli tra la via Fiumazzo e il viale della Stazione); costruzione della seconda Casa del Popolo, avvenuta nel 1910, nella quale confluirono tutte le organizzazioni dei lavoratori locali, e dove fu trasferita anche la sede del Club Operaio Mutuo (la Società di Mutuo Soccorso attiva a Voltana dal 1881 n.d.r.) che diede il nome al fabbricato ancor oggi chiamato da tutti, romagnolizzando la parola inglese "e glup".

Alcune brevi riflessioni. Penso sia impossibile comprendere l'importanza dell'azione di Antonellini se non si richiama lo stato in cui versavano le popolazioni di queste terre a cavallo del '900. Ci aiuta ancora Billi. Dei circa 2100 abitanti di Voltana, quasi la metà erano contadini (per lo più mezzadri e affittuari) legati alla terra di proprietà delle grandi famiglie locali: i Bondoli-Pastorelli, gli Ortolani, i Gennari (che peraltro ne avevano fatto aziende moderne e spesso floride con attrezzature adeguate e sviluppo della zootecnia). L'altra metà circa era composta da braccianti, per lo più immigrati dalla montagna e dalle zone vicine e attirati fin qui dal miraggio di qualche giornata di lavoro nelle attività legate alla bonifica, alla costruzione della ferrovia o in campagna. Pochi erano i piccoli proprietari, ancor meno i piccoli artigiani e i commercianti. L'analfabetismo raggiungeva punte del 85-90% in particolare tra le donne.

All'inizio del secolo la situazione economica era drammatica: l'esaurimento di molti lavori di bonifica, la grave crisi agraria dovuta alla concorrenza internazionale e la contemporanea comparsa delle prime macchine agricole, determinarono condizioni di miseria a casa dei coloni strangolati da patti agrari iniqui e di disperazione in quelle dei braccianti rimasti senza lavoro. In situazioni simili, in altre parti d'Italia l'unica soluzione fu l'emigrazione. Non così in queste terre. La risposta qui, grazie al radicarsi di un nuovo pensiero, fu l'organizzazione dei bisogni, la costruzione di nuovi soggetti politici, di una nuova coesione sociale fondata sulla solidarietà e la lotta aspra per strappare condizioni di vita migliori: aumenti di salario e riduzione dell'orario di lavoro per i braccianti, patti agrari più equi per i coloni. E, parlando di nuovo pensiero politico, mi riferisco non solo a quello socialista, alle Leghe ma anche alle "Fratellanze contadine" e alle Società di Mutuo Soccorso. Se la cooperazione nasce indubbiamente nel cuore del movimento socialista, trovava agganci evidenti nell'associazionismo proprio del movimento mazziniano: a quei tempi esistevano in provincia di Ravenna ben 54 Società di Mutuo Soccorso con oltre 10.000 associati. Le visioni culturali e politiche socialista (propensione alla socializzazione della terra) e repubblicana (propensione alla mezzadria), certamente diverse, spesso velleitarie e contraddittorie anche al loro interno, trovarono per molto tempo in Romagna, a differenza di quanto si crede di solito, le ragioni per convivere. Quasi sempre, alle Elezioni Amministrative, convergevano - non senza sforzo- su candidati comuni contro i candidati moderati e conservatori. Un'alleanza spesso premiata dagli elettori. Inevitabilmente però, verso il 1907, le divergenze ideologiche si acuirono in parallelo con l'inasprirsi della lotta per la sopravvivenza dei protagonisti - schematizzando, braccianti da una parte e contadini dall'altra- e alla sempre più pesante strumentalizzazione attuata dai grandi proprietari terrieri che videro in quella divisione (e nell'entrata in campo del

voto cattolico) il modo per difendere lo status quo a loro così favorevole. Dopo varie scaramucce, nel 1910, lo scontro esplose violentissimo sullo “scambio delle opere” e sulla proprietà delle trebbiatrici: Voltana pianse l'uccisione di un contadino repubblicano, Mandriole di un bracciante socialista. Al culmine dello scontro, i repubblicani si separarono e fonderanno a Ravenna una Camera del lavoro propria, detta “gialla”. Questa, in breve, la durezza dei fatti.

E' importante, però, che questi tragici eventi non oscurino la novità decisiva: nel pieno degli sconvolgimenti prodotti in Italia dall'avvio della rivoluzione industriale che, dopo le città, investiva con la sua forza dirompente anche le campagne - pensiamo solo alla crisi della famiglia patriarcale e del “cosmo contadino” - in queste terre non si cedette alla disperazione o al semplice ribellismo, ma si pensò che “insieme” si potessero affrontare e governare i violenti cambiamenti. Per questo penso che persone come Antonellini e gli altri grandi cooperatori, Baldini o Armuzzi, per restare a Ravenna, abbiano qualcosa da insegnarci ancora oggi. Di fronte al dissolversi di quel sistema economico e sociale arcaico, compresero che bisognava ripartire dall'accettazione della modernità (niente tentazioni luddiste), dalla centralità del lavoro, dagli uomini e dalle donne, per inventare forme sociali, culturali, economiche completamente inedite. Questo seppero fare quei giovani, con pochissima istruzione, un secolo fa! Qualcuno ricorda che tra i 30 operai che fondarono la Cooperativa Braccianti di Voltana nel 1907, ben 19 non furono in grado di apporre la propria firma.

Scrive lo storico Idomeneo Barbadoro che la Federterra, il primo sindacato unitario dei lavoratori agricoli, costituitosi a Bologna nel 1901 (e che dal 1905 sarà guidato da una donna Agostina Altobelli, altro segno dei tempi nuovi) capì che la Lega non poteva essere solo lo strumento della lotta per cambiare i rapporti di forza tra capitale e lavoro nelle campagne. La cooperazione, sviluppando impulsi che venivano anche dalle Società di Mutuo Soccorso, doveva allargare la sua sfera di intervento in ogni settore della misera vita dei lavoratori. C'era un mondo tutto nuovo da costruire! Ci si attivò così per elevare la preparazione politica e culturale delle persone con corsi di istruzione, conferenze, la creazione di biblioteche, la diffusione dei giornali; per cementare la solidarietà organizzando i turni di lavoro, la sostituzione volontaria e gratuita degli ammalati, la devoluzione degli aumenti salariali agli scioperanti, l'ospitalità ai loro figli nei momenti più duri della lotta e la costruzione dei primi asili; per promuovere la cooperazione di consumo e le “sezioni risparmio” che anticipavano ai lavoratori i soldi per i generi indispensabili e li sottraevano all'usura; per sostenere il bisogno di lavoro con le affittanze collettive di terreni, le cooperative di lavoro, che garantivano ai braccianti un livello minimo di occupazione e reddito. E le sedi della Lega furono, a seconda delle zone, le cosiddette “Cameracce” repubblicane o le Case del Popolo socialiste. In una parola l'abbozzo di un welfare che, molto tempo dopo, lo Stato renderà patrimonio di ogni cittadino. Renato Zangheri, nel suo saggio su Andrea Costa, conclude sottolineando il fatto nuovo, l'entrata in scena di un nuovo protagonista, il proletariato agricolo: “L'assemblea della Lega diventa la sede di una nuova, alacre, unitaria vita democratica: ivi si addestra all'autogoverno una massa di diseredati che ha scoperto nelle lotte per il lavoro un nuovo orizzonte di dignità umana”.

Questo, per sommi capi, il contesto in cui si trovarono ad operare, a Voltana, Antonellini e gli altri. Tra questi Giovanni Foschini, braccio destro di Antonellini e di lì a qualche anno eletto primo Sindaco socialista di Lugo. Ma per poco, dall'ottobre del 1920 al maggio del 1921. I tempi, infatti, stavano volgendo al peggio con il sopraggiungere della violenza fascista.

Che dire? Un tempo la ricerca collettiva delle risposte ai cambiamenti si chiamava “politica”. A cento anni da quei fatti, di fronte ad un terremoto analogo creato dalla globalizzazione mondiale e alle sue conseguenze spesso drammatiche, penso sia ancora dalla politica che occorra ripartire con determinazione per cercare le nuove soluzioni. Dai bisogni delle persone, dal lavoro che produce ricchezza, dalla coesione sociale, dall'indignazione di fronte all'ingiustizia, dal coraggio di sperimentare l'innovazione in campo sociale ed economico e, soprattutto, dall'onestà personale. Questa, a mio parere, è la lezione più preziosa che ci hanno lasciato persone come Luigi Antonellini. Una lezione che apre anche oggi alla speranza nel futuro.